Il matrimonio di Barillon (Anteprima del copione)

Vaudeville in tre atti rappresentato per la prima volta sul palcoscenico del Teatro della Renaissance il 10 marzo 1890.

Autori: Georges Feydeau in collaborazione con Maurice Desvallières.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, indirizzo mail martinolli@libero.it

Il presente testo è stato originariamente pubblicato nel volume *Il teatro comico di Georges Feydeau I*.

Personaggi e loro descrizioni:

Barillon, *promesso sposo*

Emile Jambart, *padre di Virginie*

Brigot, *veterinario*

Planturel, *sindaco*

Patrice Surcouf, *spasimante di Virginie*

Flamèche, *garzone di sala del Comune*

Topeau, *dipendente comunale*

Un giovane telegrafista

La signora Jambart, *madre di Virginie*

Virginie, *promessa sposa*

Ursule, *domestica*

Testimoni (comparse), parenti, invitati

Atto primo

La sala matrimoni del Comune. In fondo, il palco del sindaco. A destra e a sinistra del palco, anch'esse sul fondo, due porte d'entrata: quella di sinistra si affaccia sugli uffici del Comune, quella di destra sull'esterno. Porta d'ingresso principale a destra, in primo piano. Il lato sinistro è occupato da una grande vetrata. Di fronte al palco, con lo schienale rivolto verso il pubblico, le due poltrone degli sposi. A un metro dalle poltrone nonché di fronte al palco, un divanetto di velluto rosso. Di fianco a ogni poltrona, e sistemate di profilo al pubblico, due file di sedie di velluto per gli invitati. Sul tavolo che si trova sopra il palco, una serie di codici, registri ecc.

Scena prima

Flamèche, poi Topeau

FLAMÈCHE*, in piedi sopra il palco con un piumino in mano, sta cantando a viva voce la cavatina di Lucia di Lammermoor* – O mio bell'angelo, o mia Lucia! O mio bell'angelo, o mia Lucia!

Si pugnala con il piumino.

TOPEAU, *che nel frattempo è entrato da sinistra e l'ha ascoltato ammirato, applaudendo* – Bravo! Bravo!

FLAMÈCHE. – Signor Topeau, mi stava ascoltando?

TOPEAU, *viene avanti da sinistra*. – Non la stavo ascoltando Signor Flamèche… la stavo aspirando!... Ah, che voce!

FLAMÈCHE, *venendo avanti da destra*. – Lei trova?

TOPEAU. – Ma sicuro! E in quanto a voci me ne intendo! Si può dire che sono stato allattato con la musica…, allattato da mio padre…

FLAMÈCHE. – Era musicista?

TOPEAU. – No, organista.

FLAMÈCHE. – Di cappella?

TOPEAU. – No… di Barberia!

FLAMÈCHE. – Ma non mi dica!

TOPEAU. – Com'è possibile che uno con la sua voce non sia andato all'Osservatorio?

FLAMÈCHE. – All'Osservatorio?

TOPEAU. – Sì, all'Osservatorio di musica.

FLAMÈCHE. – Ah… no, si chiama Conservatorio. Beh, in effetti ci sono andato. Il direttore, una persona gentilissima, mi ha fatto cantare un'aria… È rimasto molto colpito.

TOPEAU. – Non mi sorprende!

FLAMÈCHE. – Solo, mi ha detto: "Non si può salire sul palco dall'oggi al domani!... bisogna fare pratica."

TOPEAU. – Certo.

FLAMÈCHE. – E così mi ha sistemato qui, al Comune, a fare il garzone di sala.

TOPEAU. – Eh, già… l'ha fatta diventare "spolverino di fila".

Ridono entrambi.

FLAMÈCHE. – Sì… ma io ho la vocazione e ce la farò! Se solo mi sentisse nella mia canzone dedicata a Bacco!

TOPEAU. – La sua canzone meditata in sacco?

FLAMÈCHE. – No, dedicata a Bacco! È una canzone conviviale. *Cantando*.

Viva il vino,

Viva il succo divino…

TOPEAU, *passando al 2*. – No, per carità niente canzoni conviviali! Tutte le canzoni su Bacco che vuole, ma niente canzoni conviviali!

FLAMÈCHE. – Perché?

TOPEAU. – Perché adesso, quando sento parlare di vino, me ne vado!

FLAMÈCHE. – Ma senti! Io credevo che di solito arrivava!

TOPEAU. – Sì, ma ora non più. Bere fa brutti scherzi! Devo confessarle che io sono naturalmente incline…

FLAMÈCHE, *che è ritornato con passo leggero verso il fondo a sinistra*. – All'ubriacatura!

TOPEAU. – No, ma comunque, diciamo che… alzo facilmente il gomito, e quelle volte non vedo doppio… vedo di traverso! E lei capisce quanto è grave per un impiegato.

FLAMÈCHE. – Certo, finisce per fare degli errori.

Viene nuovamente avanti.

TOPEAU. – Di continuo!... Dunque, lei non sa perché il sindaco ieri mi ha tanto rimproverato?

FLAMÈCHE. – No.

TOPEAU, *piegandosi in due dalle risa al solo pensare a quello che sta raccontando*. – Si ricorda di quel signore che lei ha mandato da me e che aveva bisogno di un certificato di esistenza in vita per riscuotere un'eredità?

FLAMÈCHE. – Sì.

TOPEAU. – Beh, gli ho consegnato un certificato di morte.

FLAMÈCHE. – Ma dai!

TOPEAU. – Avrebbe dovuto vedere la faccia di quell'uomo quando è andato a riscuotere l'eredità! Gli hanno risposto che i defunti non ereditano.

FLAMÈCHE, *spostandosi verso il fondo a sinistra per sistemare le sedie*. – Ovvio!... visto che sono completamente inceneriti!...Certo che lei ne combina delle belle!

TOPEAU. – Sì. Ma cosa pensa che abbia bevuto in fondo?... solo mezza bottiglia!

FLAMÈCHE. – Solo mezza bottiglia?

TOPEAU. - …di cognac, ovvio!

FLAMÈCHE. – Ma non mi dica!

TOPEAU. – Perciò, non voglio più sentir parlare di bere!... neanche in forma cantata!... Ma se il suo repertorio comprende altre arie...

FLAMÈCHE. – Accidenti! non ho nulla…ah, sì! Guardi, se vuole farmi un piacere, mi aiuti a ripetere l'aria di Romeo. (*Va a prendere uno spartito posato sulla scrivania del sindaco e viene avanti fino al 2*) Ecco lo spartito!... Lei fa Giulietta!

TOPEAU, *al 2*, *sedendosi sul divanetto*. – Io faccio Giulietta?

FLAMÈCHE. – Sì.

TOPEAU. – Ma… non l'ho mai fatta!

FLAMÈCHE. – Non importa! Basta che legga. (*Cantando*)

"Ascolta Giulietta,"

"L'allodola foriera del giorno!"

(*Parlato*) Tocca a lei!

TOPEAU. – Tocca a me?... Ma non conosco l'aria.

FLAMÈCHE. – Ci sono le note.

TOPEAU. – Sì, vedo benissimo che ci sono le note, ma non c'è l'aria.

FLAMÈCHE. – D'accordo… beh, non importa, canti sull'aria che vuole. Io ricomincio.

Cantando.

"Ascolta Giulietta,"

"l'allodola foriera del giorno!"

TOPEAU, *cantando sull'aria di* "En revenant de la Revue[1]".

"Sì, sì è il giorno!"

"Corri via! – Devi lasciare la tua Giulietta."

Scena seconda

Gli stessi e Brigot, entrando da destra.

BRIGOT. – Scusate!... Il matrimonio Barillon è oggi, vero?

FLAMÈCHE*, cantando, senza badare a Brigot,* "No, non è il giorno."

BRIGOT. – Come non è il giorno?

TOPEAU. – Zitto! Non disturbi!

FLAMÈCHE, *cantando e passando al 2.*

"Non è l'allodola"

"È il dolce usignolo"

BRIGOT, *al 3*. – Senta un po' lei, con i suoi usignoli, dura ancora molto quest'agonia?

FLAMÈCHE e TOPEAU. – Agonia?

BRIGOT. – Certo! Le ho chiesto del matrimonio Barillon e mi ha detto che non è il giorno.

FLAMÈCHE. – Mi scusi! Era la canzone!

BRIGOT, *passando al 2*. – Può anche darsi che fosse la canzone, ma comunque mi ha risposto così.

TOPEAU, *all'1, a parte*. – Ma che zoticone!

---

[1] Canzone francese di grande successo, cantata per la prima volta nel 1886 dal cantante Paulus che la interpretava spostandosi da una parte all'altra del palcoscenico facendo dondolare le gambe. Da qui l'origine della parola *gambilleur* che indica appunto la persona che cantando balla in questo modo. N.d.T.

BRIGOT. – Mio nipote Barillon è già arrivato?

FLAMÈCHE, *al 3.* – No, signore, il matrimonio è solo tra mezz'ora.

BRIGOT. – Perché non c'è? Non ama sua moglie?

FLAMÈCHE. – E io che ne so?

BRIGOT. – Eppure io ci sono, e sono solo un testimone! Ho lasciato addirittura l'ospedale per lui.

TOPEAU. – Lei era all'ospedale?

BRIGOT. – Sì, all'ospedale degli animali.

FLAMÈCHE. – Non mi sorprende!

BRIGOT, *alzando il cappello*. – Faccio il veterinario a Troia!

FLAMÈCHE. – È lei che cura il cavallo?

BRIGOT. – Che cavallo?

FLAMÈCHE. – Il cavallo di Troia.

BRIGOT. – Lei ha un cervello di gallina!

FLAMÈCHE, *con estrema gentilezza*. – Grazie ma ho già il mio medico.

Ritorna con passo leggero verso il fondo a destra.

BRIGOT. – Basta!... (*Spostandosi a sinistra, restando sempre al 2*) Ma che sta combinando, mio nipote? Dove sono, dico io?...

FLAMÈCHE. – Beh, visto che il matrimonio è a mezzogiorno!

BRIGOT. – E con questo? Sono le undici!... Io sono di una puntualità estrema. Non mi piace fare la bella statuina. Arrivo sempre con un'ora di anticipo. Dopo mezz'ora, se la persona non c'è, me ne vado.

FLAMÈCHE. – Certo che ne avrà persi di appuntamenti!

BRIGOT. – Novanta su cento. Non sanno più cosa sia la puntualità!... e quest'altro imbecille…

FLAMÈCHE. – Chi?...

BRIGOT. – Mio nipote!... Si sposa tra un'ora e non è ancora arrivato! Quando mi sono sposato io, sono arrivato due ore prima! Così sette mesi dopo ero già padre.

TOPEAU. – Ma davvero la signora?...

BRIGOT, *a Topeau*. – E poi non voglio che lei si immischi dei miei affari… (*Topeau esce dalla porta in fondo a sinistra*) Su, vada a cercarlo!

FLAMÈCHE*, andando da Brigot che si trova all'estrema sinistra*. – Chi?

BRIGOT. – Il sindaco! Cosa sta facendo? Si arricchisce a spese del governo? Dov'è?

FLAMÈCHE. – Non lo so. Di solito è sempre qui a quest'ora. Anche ieri…

BRIGOT. – Ieri? Cosa significa ieri? Me ne frego assai di ieri!... Andiamo, stia zitto! Lei dev'essere un gran bel chiacchierone!

Si sposta a destra.

FLAMÈCHE, *a parte, spostandosi verso il fondo a sinistra*. – Certo che questo qua è proprio fortunato a occuparsi di animali… altrimenti i suoi pazienti lo avrebbero già piantato in asso!...

Scena terza

Gli stessi e Barillon

BRIGOT, *vedendo Barillon che entra da destra*, - Ah, eccolo!... meno male!

Flamèche esce dal fondo.

BARILLON. – Zio! Avete forse visto la mia fidanzata… o mia suocera?

BRIGOT. – Mi pare ovvio che non le ho viste. Non dovevo essere io a portarle qui.

BARILLON. – Cosa? Non ci sono? Questa poi! Allora non hanno capito che dovevano venire direttamente in Comune?

BRIGOT. – Ma comunque, di solito, uno la moglie se la va a cercare. Arrivare insieme il giorno del matrimonio, mi pare il minimo! Se sua madre ti becca, ha pure ragione.

BARILLON. – Se mi becca? Ah, voi non la conoscete! È appiccicosa come una lumaca!...

BRIGOT. – Una lumaca?

BARILLON. – Sì, ti sbaciucchia in continuazione.

BRIGOT, *all'1*. – La cosa non mi dispiace.

BARILLON, *al 2*. – Beh, caspita!... vi cedo volentieri il mio posto! È asfissiante! Sempre appiccicata al mio collo!... Finora sono stato diplomatico e non ho reagito. Ma dopo il matrimonio, la faccio finita con gli sbaciucchiamenti!...

BRIGOT. – Non ti lamentare! Ti sarebbe potuta capitare una scocciatrice.

BARILLON. – Ma questa lo è… di un tipo speciale: la scocciatrice sbaciucchiona.

BRIGOT. – Comunque, non è un buon motivo per farle aspettare.

BARILLON. – Chi?

BRIGOT. – Come chi?... Tua moglie e tua suocera, accidenti! Non stiamo mica parlando del Gran Sultano.

BARILLON. – Scusatemi! È da stamattina che ho la testa che funziona a rovescio!

BRIGOT. – Hai una faccia tremenda!... Dovresti prendere un depurativo. Cos'altro hai combinato stavolta?

BARILLON – Non ho chiuso occhio tutta la notte. Ieri ho cenato con Adhémar, Zizi e Panpan.

BRIGOT, *a parte*. – E chi sarebbero Zizi e Panpan?

BARILLON, *lasciando il braccio di Brigot e sedendosi sul divanetto sistemato in mezzo alla scena*. – Eh, insomma!... a forza di passare da una bottiglia all'altra e da un vino all'altro, l'alcool mi ha dato alla testa!

BRIGOT. – Ti sei ubriacato!

BARILLON. – Sì. E come sapete, quando ci si ubriaca vengono delle idee fisse. Dopo cena ho incrociato per le scale un signore, un signore che non mi ha neanche rivolto la parola, e gli ho detto: "Assomiglia a Luigi Filippo!... Viva la Polonia!"

BRIGOT. – Ma questo è completamente illogico!

BARILLON. – Lo so benissimo, ma quando uno è ubriaco!... Lui mi ha detto: "Mi lasci in pace, lei è sbronzo!". E a quel punto sono andato su di giri e gli ho mollato una sberla. Risultato: mi ha sfidato a duello!...

BRIGOT. – Devi fare un duello?

BARILLON. – Sì. Insomma, lo devo fare e non lo devo fare!

BRIGOT. – Come lo devi fare e non lo devi fare?

BARILLON. – Sì. Lo devo fare, se voglio, e se non voglio, non lo devo fare.

BRIGOT. – Non capisco.

BARILLON, *alzandosi*. – Quando ho avuto l'alterco, mi sono ripreso dalla sbornia. Allora con il mio solito sangue freddo, nel momento di scambiarci le generalità, non gli ho dato le mie.

BRIGOT. – Ah!

BARILLON. – Gli ho dato quelle del famoso schermidore Alfonso Dartagnac.

BRIGOT. – Le generalità di Alfonso Dartagnac?

BARILLON. – Sì, è un eccellente stratagemma. Le possibilità sono due: o, come succede nove volte su dieci, l'avversario mi porge le sue scuse seduta stante e la cosa finisce lì; oppure, non me le porge…

BRIGOT. – E quindi?

BARILLON, *passando all'1*. – E quindi anche in questo caso tutto finisce lì.

BRIGOT. – Che bella trovata, che idea astuta!... Ma, senti un po', e se Dartagnac un giorno scoprisse…

BARILLON. – Cosa?

BRIGOT. – Di avere un duello?

BARILLON, *dignitosamente*. – E tu pensi che sia il tipo da tirarsi indietro davanti a un duello?

BRIGOT. – Benissimo. E chi è il tuo avversario?

BARILLON. – Che ne so, ho perso il biglietto con le sue generalità! Ero talmente sbronzo!

FLAMÈCHE, *che nel frattempo è entrato dal fondo a sinistra, dall'alto del palco*. – È venuto per il matrimonio?

BARILLON. – Che matrimonio?

FLAMÈCHE. – Il matrimonio Barillon!...

BARILLON. – Perbacco! (*a Brigot*) Mi chiede se sono venuto per il mio matrimonio! E certo! Caspita! Devo anche andare a cercare mia moglie.

BRIGOT. – Per forza, il giorno del matrimonio, è indispensabile, vai!

Barillon esce da destra